



Unità d'Italia

Speciale 150 anni



a cura di

Alessandro Crescini

Unità d'Italia ma senza retorica



O dio la retorica. In specie la retorica nazionalista o populista. Per esempio quella che ha preso al volo l'occasione dei centocinquant'anni dell'Unità d'Italia per raccontare una favola che non esiste, di un paese solido e armonioso, quasi fosse l'eden dell'Europa contemporanea. Così non è.

E' pur vero però che l'Italia è un paese straordinariamente ricco di storia, tradizioni, cultura, esperienze. L'Italia è insomma *tante cose*, generalmente mai banali, spesso agli antipodi fra loro, variamente collocate fra eccellenza e miseria.

I compleanni, come questo centocinquantesimo, non sono solo festeggiamenti. Sono anche momenti di riflessione. Pensiamo al compleanno di ciascuno di noi. Qualcuno certo festeggia con enfasi. Ma c'è anche chi coglie l'occasione di fare

bilanci, di dare la stura ai ricordi, gioiosi o malinconici che siano. Qualcuno chiude o apre parentesi. Altri si fermano a meditare. E' proprio con questa volontà di uscire dagli schemi retorici, ma di promuovere occasioni di riflessione e conoscenza sul tema dell'Unità e dell'Identità nazionale, che l'Amministrazione Comunale di Idro ha promosso tre diverse iniziative collegate alla ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

La prima occasione è stato il **ciclo di incontri dal titolo "L'Unità d'Italia sulle vie della Valle Sabbia e... non solo"** organizzato con l'Istituto Perlasca e tenutosi presso l'Aula Magna del Centro Polivalente. Cinque incontri serali di grande spessore storico e culturale, con relatori di spicco a illustrare momenti specifici dell'Unità d'Italia in questi 150 anni, e come la Valle Sabbia ne sia stata protagonista. La seconda occasione è stata l'adesione al **progetto Pro Patria**, l'iniziativa dell'Associazione Capitolium volta al recupero architettonico, storico e culturale dell'Ossario di Monte Suello. Oltre alla visita di alcune classi delle nostre scuole a questo monumento troppo poco conosciuto, si è tenuto nella Chiesa di Santa Maria ad Undas un bellissimo concerto di fiati intervallato da letture risorgimentali a testimonianza della battaglia di Monte-suello.

Infine, il **Concorso sull'Unità d'Italia rivolto alle nostre scuole** elementari, medie e superiori. L'Ammini-

strazione Comunale ha infatti bandito un concorso che prevedeva il coinvolgimento di classi, alunni o gruppi su due temi specifici: "Tante esperienze, una bandiera" e "Idro e la Valle Sabbia nell'Italia Unita".

Con grande passione le nostre scuole si sono messe all'opera per presentare i propri elaborati artistici, grafici, testuali, multimediali e laboratoriali. Un gran fermento insomma, che era un po' l'obiettivo si voleva raggiungere con questo concorso...

In questo inserto speciale di Idro Informa vengono pubblicati in anteprima alcuni lavori del concorso.

La loro qualità ci ha lasciato davvero molto soddisfatti. Particolarmente emozionante, debbo dire, è stata la giornata laboratorio della scuola primaria presso l'oratorio, così come assai pregevoli sono molti degli elaborati dei ragazzi delle medie.

Dal Polivalente infine sono giunti elaborati, testuali e multimediali, davvero eccellenti. A settembre ci saranno le premiazioni ufficiali, con la consegna ai vincitori dei premi e degli attestati. Per ora, un ringraziamento ai tutti gli studenti partecipanti ed ai loro insegnanti.

In questo inserto speciale sull'Unità d'Italia infine, oltre ad alcuni elaborati del concorso, trovate tre contributi legati sempre alla ricorrenza dell'Unità d'Italia.

Buona lettura



Scuola Primaria

“Stare insieme” per uno scopo comune

Laboratorio collettivo della Scuola Primaria, tenuto il 10/06/2011

Per spiegare meglio ai bambini il significato più profondo dell’Unità d’Italia, le insegnanti hanno proposto in un primo momento una discussione collettiva sulla necessità di rispettare delle regole per poter convivere serenamente. Successivamente, la riflessione è stata spostata sulla Costituzione italiana, la legge fondamentale del nostro Stato, che contiene le norme essenziali regolatrici della vita civile e politica, impennate sui valori di libertà, giustizia, pace ed uguaglianza. A questo proposito è stato realizzato un libricino, “Il quaderno della Costituzione”, che è stato letto, commentato e completato collettivamente nelle varie classi. All’interno dell’opuscolo sono state inserite delle pagine riportanti alcuni documenti storici riguardanti l’emblema della Repubblica Italiana.

L’emblema della Repubblica Italiana

Il **primo bozzetto** a colori di Paolo Paschetto approvato dalla Commissione per l’emblema. L’elemento principale avrebbe dovuto essere una «cinta turrita con porta aperta che abbia forma di corona, ma apparenza anche di nobile edificio», completata dalla «figurazione del mare», da una «stella rag-



giante di cinque punte» ed eventualmente dal motto UNITÀ, LIBERTÀ.

Ai partecipanti venne pure suggerita l’opportunità di «non trascurare le norme del Regolamento tecnico-ardico».

Il **bozzetto finale**, scelto in via definitiva come emblema della Repubblica.

L’emblema della Repubblica Italiana è caratterizzato da tre elementi: la stella, la ruota dentata, i rami di ulivo e di quercia. La **stella** è uno degli oggetti più antichi del patrimonio iconografico italiano ed è sempre stata associata alla personificazione dell’Italia, sul cui capo appunto, una stella splende raggianti. Così fu rappresentata nell’iconografia del Risorgimento e così comparve, fino al 1890, nel grande stemma del Regno unitario (il famoso stellone); la stella caratterizzò, poi, la prima onorificenza repubblicana della ricostruzione, la Stella della Solidarietà Italiana e ancora oggi indica l’appartenenza alle Forze Armate del nostro Paese. La **ruota dentata d’acciaio**, simbolo dell’attività lavorativa, traduce il primo articolo della Carta Costituzionale: “L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”. Il **ramo di ulivo** simboleggia la volontà di pace della nazione, sia nel senso della concordia interna che della fratellanza internazionale, mentre la quercia incarna la forza e la dignità del popolo italiano. Entrambi, poi,

sono espressione delle specie più tipiche del nostro patrimonio arboreo.

Attività di laboratorio

Il 10 giugno presso l’oratorio di Idro si è svolta la giornata conclusiva relativa ai festeggiamenti del 150° anniversario dell’Unità d’Italia. Tutti gli alunni, suddivisi in gruppi, hanno costruito, utilizzando sagome e palline di carta crespata, le regioni d’Italia, successivamente, le hanno assemblate per realizzare un pannello rappresentante il nostro Stato.

Durante le attività sono intervenuti il Sindaco e l’Assessore alla pubblica istruzione e una rappresentanza del gruppo degli Alpini di Idro, che, con gli alunni, hanno intonato il nostro inno nazionale, il cui testo era stato precedentemente analizzato insieme.





Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.

Dov'è la Vittoria?
¹Le porga la chioma,
che schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamci a **²coorte**,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.

*Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!*

Noi fummo da secoli
³calpesti, derisi,
perché non siam popoli,
perché siam divisi.

⁴Raccolgaci un'unica
bandiera, una **⁵speme**:
di **⁶fonderci insieme**
già l'ora suonò.

*Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!*

Uniamoci, uniamoci,
l'unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo far libero
il suolo natio:
uniti, **⁷per Dio**,
chi vincer ci può?
*Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!*

Dall'Alpe a Sicilia,
⁸Dovunque è Legnano;
Ogn'uom di **⁹Ferruccio**
Ha il core e la mano;
I bimbi d'Italia
Si chiaman **¹⁰Balilla**;
Il suon d'ogni squilla
¹¹I Vespri suonò.

*Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!*

Son giunchi che piegano
Le **¹²spade vendute**;
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.

Il sangue d'Italia
E il **¹³sangue Polacco**
Bevé col Cosacco,
Ma il cor le bruciò.
*Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!*
l'elmo di Scipio:

¹Le porga la chioma: La Vittoria sarà di Roma, cioè dell'Italia. Nell'antica Roma alle schiave venivano tagliati i capelli. Così la Vittoria dovrà porgere la sua chioma perché sia tagliata, perché la Vittoria è schiava di Roma che sarà appunto vincitrice.

²coorte: nell'esercito romano le legioni (cioè l'esercito), era diviso in molte coorti. Stringiamci a coorte significa quindi restiamo uniti fra noi combattenti che siamo pronti a morire per il nostro ideale.

³calpesti: calpestati

⁴Raccolgaci: la lingua di Mameli è la lingua poetica dell'Ottocento. Questo *raccolgaci* in italiano moderno sarebbe *ci raccolga*, un congiuntivo esortativo che assimila il pronome diretto. Il significato è: ci deve raccogliere, tenere insieme.

⁵una speme: altra parola letteraria e arcaica. Significa *speranza*. Non c'è però da stupirsi troppo se Mameli usa queste parole. Nella lingua delle canzonette di musica leggera intorno al 1950, queste parole si trovano ancora.

⁶fonderci insieme: negli anni di Goffredo Mameli l'Italia è ancora divisa in molti staterelli. Il testo dice che è l'ora di fonderci, di raggiungere l'unità nazionale.

⁷per Dio: doppia interpretazione possibile. *Per Dio* è un francesismo e quindi significa "da Dio": se siamo uniti da Dio, per volere di Dio, nessuno potrà mai vincerci.

Certo è però che in italiano "per Dio" può essere anche una imprecazione, una esclamazione piuttosto forte. Che avrà mai voluto intendere Goffredo Mameli? Siccome aveva Vent'anni ci

piace pensare che abbia voluto lui stesso giocare sul doppio senso (in fondo i suoi rapporti con il Vaticano non erano buonissimi, tant'è vero che è morto proprio a Roma dove combatteva per la Repubblica)

⁸Dovunque è Legnano: ogni città italiana è Legnano, il luogo dove nel 1176 i comuni lombardi sconfissero l'Imperatore tedesco Federico Barbarossa

⁹Ferruccio: ogni uomo è come Francesco Ferrucci, l'uomo che nel 1530 difese Firenze dall'imperatore Carlo V.

¹⁰Balilla: è il soprannome del bambino che con il lancio di una pietra nel 1746 diede inizio alla rivolta di Genova contro gli Austro-piemontesi

¹¹I Vespri: Nel 1282 i siciliani si ribellano ai francesi invasori una sera, all'ora del vespro. La rivolta si è poi chiamata *la rivolta dei Vespri siciliani*

¹²Le spade vendute: i soldati mercenari si piegano come giunchi e l'aquila, simbolo dell'Austria, perde le penne

¹³Il sangue polacco: L'Austria, alleata con la Russia (il cosacco), ha bevuto il sangue Polacco, ha diviso e smembrato la Polonia. Ma quel sangue bevuto avvelena il cuore degli oppressori



Con la collaborazione di alcuni genitori, la splendida giornata si è conclusa con un pranzo "all'italiana": pizza e patatine.





Scuola Secondaria

“Storia del diario di un Garibaldino”

Racconto inserito in elaborato artistico
di Marianna La Rovere e Inti Vincenzo Pizzoni

Era un venerdì pomeriggio e pioveva a dirotto. Avevo finito tutti i compiti e in quella casa vecchia che era appartenuta al mio bis-bis nonno garibaldino, non sapevo cosa fare. Quella casa mi sarebbe appartenuta quando avessi compiuto i venticinque anni, come voleva la tradizione familiare che aveva avviato il mio avo. Ero immersa nei miei pensieri su cosa avrei fatto di questa casa quando, all'improvviso, mi accorgo di avere la gola secca, scendo in cucina per bere una tazza di tè e all'improvviso sento un cigolio seguito da un miagolio che vengono dallo studio del mio bis-bis nonno. Entrando, vedo la finestra aperta faccio per chiuderla, quando intravedo, sfumato, un ciuffo di peli grigi dietro la libreria. È Perla, la mia gattina. Mi avvicino per capire come ha fatto a finire incastrata lì dietro, però non vedo vie d'uscita. Sposto leggermente la libreria e Perla esce. Dopo che la gatta esce, sto per rimettere a posto la libreria, quando vedo di sfuggita un luccichio. Allungo il braccio per prenderlo,

ma scopro che esso è troppo lontano e sono costretta a spostare del tutto la libreria. Quando l'ho spostata, a parte il luccichio, vedo anche la maniglia di una botola. Allungo il braccio e, finalmente, prendo l'oggetto che brillava e scopro che era una chiave. La prendo in mano e la guardo: è una chiave vecchia. Con la fantasia vado a 150^a anni prima, quando il mio nonno garibaldino era vivo e combatteva per l'Unità della Nazione. Chissà quanti segreti aveva, e custodiva ancora, quella chiave...

Decido che farò miei quei segreti e dicendo così mi avvicino alla botola e la pulisco dalla polvere che forse la ricopriva da un secolo e mezzo. Scopro così un lucchetto. Provo a inserire la chiave e il lucchetto si apre lasciandomi con un cunicolo che odorava di vecchio davanti agli occhi. Entro con la chiave ancora stretta in mano. Scendo un paio di gradini e sono investita dal buio che invadeva il corridoio. Andando avanti trovo una torcia di quelle vecchie; per fortuna ho con me il mio accendino portafortuna così posso accenderla.

Adesso che ho un po' di luce posso procedere più velocemente. Scendo un sacco di gradini fino a quando non mi trovo di fronte una grotta: essa è vuota, ad eccezione di un baule con sopra una vecchia bandiera d'Italia rovinata dal tempo. Mi avvicino cautamente, come se stessi calpestando un suolo sacro. Tolgo la bandiera e apro il baule. Contiene una vecchia divisa rossa garibaldina, piegata per bene, come se stesse solo aspettando di essere indossata nuovamente. L'appoggio a terra e svelo una spada piena d'incisioni, con accanto ad un cofanetto che contiene delle medaglie al valore. Spostandoli trovo un ritratto del nonno con la divisa addosso: da lui avevo ereditato gli occhi, verde intenso, e forse qualcos'altro.

Togliendo quello, svelo un'agenda di colore marroncino sbiadito, anche quella consumata dal tempo e dalle battaglie che aveva visto.

Mi siedo a terra e inizio a leggerlo; mi soffermo soprattutto su alcune date: «... 25 luglio 1848 Custozza. Oggi combattemmo nelle campagne di Verona contro gli Austriaci di Radetzky. Siamo stati sconfitti e costretti a ritirarci cedendo Milano. Questa è la mia prima sconfitta e giuro a me stesso che non mi arrenderò così facilmente...».

«... 1859. Oggi sotto il comando di Garibaldi abbiamo liberato Brescia, Bergamo, Como e Varese. Questa è una grande conquista per l'Italia...».

«... 4 maggio 1860. Abbiamo distrutto ogni resistenza borbonica al fianco di Garibaldi e ora entriamo vincitori a Napoli...».

«... 17 marzo 1861. Oggi il re Vittorio Emanuele II proclama l'Unità d'Italia con capitale Torino, questa è una grande conquista per tutti gli Italiani, però finché





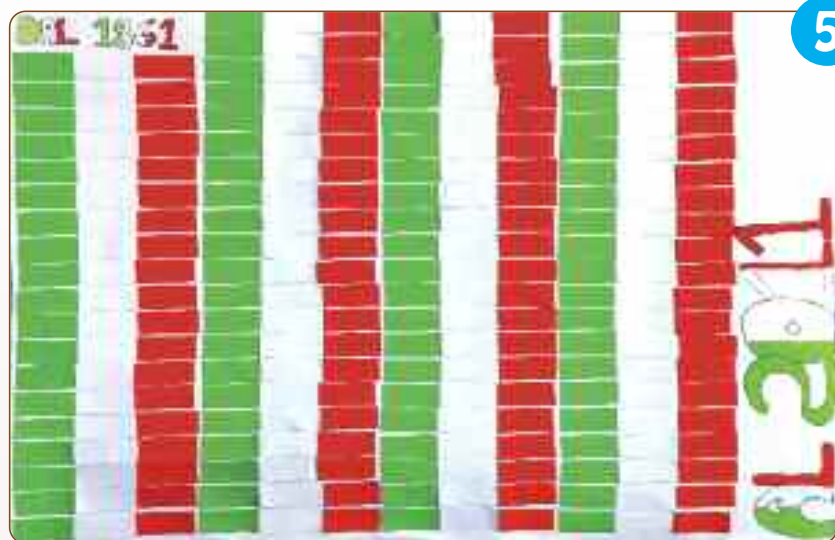
non prenderemo Roma, Trieste e Trento non ci fermeremo...». «... 20 settembre 1870. Oggi, sotto il comando del generale Alessandro Lamarmora, abbiamo aperto una breccia a Porta Pia. Questa è la mia ultima battaglia, perché sono stato ferito gravemente da un soldato del Regno Pontificio; ora mi trovo in un ospedale da campo e con ciò che rimane delle mie forze, ho scritto l'ultima pagina di questo diario...». Una volta finito il diario, emozionata per la storia del nonno garibaldino, stavo per rimettere tutto come era prima, quando cadde un fogliettino dal diario, in cui c'è scritto: «Qui, nell'ospedale da campo, scrivo i miei ultimi pensieri su quest'Unità d'Italia: Garibaldi era una semplicissima persona che si è mossa per il bene della Nazione. Facendo questa grande scelta molti di noi si sono uniti per essere finalmente fratelli. Io non voglio che quest'Unità si spezzi, ma, se per caso succedesse, voglio solo scrivere che ci potrebbe sempre essere un Garibaldi che sacrifichi la sua vita per una Nazione. Ognuno può essere il nuovo Garibaldi...» Quando finisco di leggere il foglio, sono veramente emozionata. Non pensavo che dietro all'Unità ci potessero essere così tante emozioni e voglia di fare. Rifaccio tutta la strada al contrario, di fretta. Quando esco dalla botola, fuori non piove più, ma c'è uno stupendo arcobaleno. Quando arriva la mia mamma, le racconto tutto, le faccio anche vedere la grotta e leggere il diario. Questa volta, leggendolo più attentamente, abbiamo scoperto il motivo di tutte quelle medaglie nella scatola. Il mio bis-bis nonno ha salvato numerose volte i suoi compagni durante la battaglia rischiando la sua vita. Così, assieme decidiamo che regaleremo il contenuto del baule a un museo sull'Unità d'Italia. Naturalmente, l'unica cosa che teniamo è il diario e decidiamo che, come la casa, passerà di generazione in generazione in ricordo del nonno garibaldino.

**1**

- 1 "Unione, forza e libertà" di Veronica Righetti e Marta Andreoli, 3 ^ G
- 2 "Italia Unita" di Maura Pelizzari, 3 ^ F
- 3 "Puzzle" di Letizia Bonardi, 1 ^ G
- 4 "1861" di Kesvi Gseya e Samuel Corti, 2 ^ F
- 5 "150 anni" di Samuele Luraghi e Valerio Corti, 3 ^ G
- 6 "1861-2011" di Katia Federici e Veronica Bettinelli,
- 7 "Viva l'Italia" di Francesca Scamarcio e Sara Bertelli, 2 ^ F
- 8 "La forma è lo stivale" di Chiara Frapporti, Sara Colbrelli, Matilde Calroni, 2 ^ F

**2****3**

*Scuola Secondaria
di Primo Grado
Elaborati artistici
per il concorso
sui 150 anni
dell'Unità d'Italia*





I.S. Perlasca

“150 anni di unità in Valle Sabbia”

Elaborato della classe V Igea

Introduzione

Maggio 2011

Il festeggiamento dei 150 anni di Unità Nazionale è un fatto storico che ha coinvolto tutti gli italiani.

Numerose sono state le occasioni per ricordare, riflettere, scoprire importanti fatti della nostra storia.

Da mesi istituzioni, scuola, TV, internet ci propongono la trattazione di questo argomento. In classe ci siamo accorti che spesso conoscevamo più informazioni relative all'Italia che alla nostra realtà locale. Ecco quindi questo lavoro! Per mesi a scuola abbiamo ascoltato lezioni magistrali, fatto ricerche, riflettuto e lavorato per produrre questo testo.

È un piccolo quaderno in cui raccontare 150 anni di unità in Valle Sabbia. Per rendere il tutto lineare abbiamo deciso di dividere i 150 anni in tre periodi: 1861-1914; 1914-1939; 1939-oggi.

Inoltre abbiamo strutturato il percorso sviluppando quelle tematiche che più ci hanno incuriosito, quali l'industria, la valle come terra di confine, la base elettorale, le banche, i trasporti e la differenza tra alta e bassa Valle. Al termine dell'anno scolastico affronteremo l'esame di Stato per diventare ragionieri, il nostro percorso di studio ha avuto un taglio economico e, probabilmente, chiunque leggerà troverà un po' della nostra visione nel nostro percorso sulla Valle. Concludendo il lavoro ci sono rimasti dei punti interrogativi, che non sono dubbi, ma piuttosto basi per riflessioni... li presenteremo alla fine dello scritto quindi... Buona Lettura!

Capitolo 1: 1861-1914

Nel 1848 l'Italia era suddivisa in vari regni. I più importanti sono: il Regno di Sardegna, il Regno delle due Sicilie, lo Stato Pontificio, il Regno Lombardo-Veneto e il Granducato di Toscana. In questo clima e periodo storico si sviluppò il Risorgimento e gli abitanti della penisola diedero il via alle iniziative per la sua riunificazione. Le persone che s'impegnarono per perseguire l'idea dell'Unità venivano chiamate Patrioti. Le loro opinioni non potevano circolare liberamente e per questo si riunivano in società segrete. Svolgevano le loro attività di nascosto per evitare che gli austriaci li arrestassero e, in questo clima, Giuseppe Mazzini fondò la "Giovine Italia".



L'unificazione non fu un processo pacifico ma la conseguenza dei moti rivoluzionari, cioè delle battaglie e rivendicazioni contro l'occupazione straniera. Furono necessarie 3 guerre d'Indipendenza per giungere all'attuale Unità d'Italia. La prima scoppiò nel 1848: il re di Sardegna Carlo Alberto, su richiesta dei Patrioti lombardi, dichiarò guerra all'Austria. Inizialmente vittorioso fu poi sconfitto e dovette lasciare il regno al figlio Vittorio Emanuele.

La seconda guerra d'Indipendenza, avvenuta nel 1859, portò alla liberazione della Lombardia. L'anno successivo, nel 1860, si assistette all'annessione del Granducato di Toscana grazie ad un plebiscito, nello stesso anno Giuseppe Garibaldi attuò la "spedizione dei mille" ponendosi l'obiettivo della liberazione del regno delle due Sicilie e della sua annessione al regno. Nel 1861 venne proclamato il Regno d'Italia con capitale Torino. Alla completa unificazione mancavano ancora il Veneto e il Lazio. Il Veneto fu annesso con la terza guerra d'Indipendenza nel 1866 e nel 1870 ciò si verificò per il Lazio.

Molti sono stati gli eventi che hanno portato all'unità d'Italia, ma la situazione che si presentava nel territorio, ad opera compiuta, non era delle migliori. Essa contava 22 milioni di abitanti di cui l'80% era analfabeta e non parlava una lingua comune ma tanti differenti dialetti. Le differenze sociali ed economiche dividevano il paese



Una donna brigante



in due parti: il nord e il sud. Differenti usi e costumi distinguevano la popolazione: l'arretratezza del sud, che in campo agricolo era ancora ferma al latifondo mentre al nord iniziavano già a svilupparsi le prime grandi aziende capitalistiche, influiva negativamente sull'opinione del popolo. Un'ulteriore forma di contrasto contro il nuovo stato fu il formarsi del Brigantaggio. Uomini e donne creavano gruppi di briganti che si spostavano di paese in paese scappando dagli inviati dell'esercito italiano e vivendo di ciò di cui si impossessavano durante le loro scorribande. Soffermandoci ora sulla nostra valle, possiamo introdurla dicendo che la Valle Sabbia presenta un territorio di origine glaciale prevalentemente montuoso.



È caratterizzato da valli e passi creati dall'erosione del terreno causata dai fiumi e dai torrenti che scorrono veloci, attraverso la valle, grazie ai dislivelli del terreno. La sua ricchezza principale deriva dalla presenza di fonti d'acqua e fiumi che, come vedremo, hanno permesso lo svilupparsi di una media economia, e dalla sua posizione che da secoli fa da confine col Trentino e ne permette il collegamento con la Lombardia. Trattando quindi della situazione dei confini della valle, il 1848 è caratterizzato da un periodo di scontri tra

Austria e Piemonte. Nella Valle Sabbia si svolsero alcuni combattimenti tra l'esercito italiano e quello austriaco, nelle località di San Giacomo e Bagolino, essendo al confine col Tirolo. I battaglioni principali erano quelli guidati da Anfossi e Manara ed occupavano tutta la zona del Pian d'Oneda (Ponte Caffaro), Sant'Antonio, Montesuello e san Giacomo. Si ebbe quindi, già nel 1848, un primo scontro su monte Suello, dove l'esercito di Manara, composto da scapestrati e avanzi di galera, scacciò gli austriaci invasori che attraversarono il ponte del Caffaro a Maggio. Sul ponte venne poi costruito un cancello per impedire il passaggio. Nel 1859, si ebbe l'annessione della Lombardia al Regno d'Italia, e quindi anche l'annessione della provincia di Brescia. Nonostante la scacciata degli austriaci, si ebbero comunque degli scontri e saccheggi sul territorio caffarese. Ciò durò fino al 1866 quando Garibaldi giunse a Montesuello a supervisionare i confini del Trentino. Nel contempo, Vittorio Emanuele II scrisse una lettera dove chiedeva, a tutti coloro che possedevano spirito combattivo ed erano abili nella lotta, di prendere parte all'impresa, ovvero la definitiva scacciata degli austriaci. Il 24 giugno 1866 cominciarono le prime offensive a Montesuello e successivamente a Ponte Caffaro.



Altre battaglie ebbero luogo anche sul territorio della Val Vestino, che

non fa parte della Valle Sabbia ma che è giusto nominare in quanto rappresentava anch'essa una zona di confine. Questa rimase comunque di dominazione austriaca fino al periodo fascista.



Alla fine della guerra di Indipendenza e delle relative battaglie, il confine si stabilì sulle sponde del fiume Caffaro, così come è attualmente posizionato.



La dogana sul Caffaro

Abbiamo infatti trovato testimonianze che in passato il corso del fiume veniva deviato ed utilizzato come una sorta di confine naturale. Nel 1872, 1882, 1890 vennero posti i cippi, dei massi che indicavano il confine, imposti dal re Vittorio Emanuele. Queste pietre sono tutt'ora visibili in località "campini", "Idroland" e in Val Vestino. Dopo l'unità d'Italia, quindi, i confini diventarono più marcati. Le sponde del fiume Caffaro appartenevano a due paesi diversi. Infine si iniziò ad avere un'attenzione particolare verso il Lago e la sua spartizione. I fiumi stessi crearono controversie in quanto ogni contrada voleva impossessarsene poiché erano una grande fonte di energia molto utile per la produzione industriale. Numerose caratteristiche naturali della nostra valle, come l'abbondante forza dell'acqua dei torrenti e le risorse di combustibile fornito



dai boschi, hanno favorito la nascita delle prime fucine che forgiavano il ferro da cui si ricavano gli attrezzi per la vita quotidiana.

Il sistema economico locale era retto da un lato da un'agricoltura tradizionale e tipica delle valli alpine (allevamento) e dall'altro dalla secolare attività metallurgica. Riaprendo una parentesi a livello nazionale, lo stato dopo l'unità adottò una politica liberista abbattendo i dazi doganali e favorendo così la concorrenza e l'esportazione dei prodotti agricoli al fine di modernizzare la penisola. Questo provvedimento però provocò conseguenze negative nel settore metallurgico, in particolare furono le fucine a risentire pesantemente della concorrenza estera. Per quanto riguarda il settore siderurgico c'era un ritardo rispetto alle altre zone europee e fu necessario cambiare la struttura e i metodi di produzione: così su modello dell'Inghilterra venne creato un centro di formazione. In questo ambito si verificò un rapido sviluppo, favorito dall'aumento della domanda provocata dalla guerra franco-prussiana con un successivo aumento dei prezzi dei metalli, seguito da una decadenza causata dal continuo crescere dei costi di escavazione e trasporto. Nel 1876 Giuseppe Zanardelli diventò ministro dei lavori pubblici e capì che serviva tutelare l'industria del ferro dalla concorrenza estera, ma le vie di comunicazione erano insufficienti. A fine '800-inizi '900, grazie al miglioramento dei trasporti e all'evoluzione tecnologica, il settore manifatturiero locale venne riorganizzato, ma fu uno sviluppo disomogeneo. Grazie alla possibilità di sfruttare le acque del Chiese ed all'abbondante manodopera a basso costo, alcuni imprenditori svizzeri e milanesi decisero di investire nella nostra valle e si formarono due contrapposte realtà: da una parte l'attività di stampo artigianale e familiare e dall'altra i grandi complessi produttivi come la ferriera di Vobarno, nata nel 1868, che estraeva da proprie miniere il ferro che la-

vorava e fondeva nei propri forni e per questo ebbe fama anche all'estero. L'assenza di banche però creò problemi perché non si potevano ottenere finanziamenti. Ci fu inoltre un forte e rilevante sviluppo dell'industria elettrica, grazie alla creazione degli impianti idroelettrici.

Al fine di ottenere un'adeguata distribuzione, la SEB (società elettrica bresciana) incorporò molte imprese della provincia come la centrale presso Mura (1910), Vestone (1909), Sabbio Chiese (1907) e Barghe (1902). Ma l'impianto idroelettrico più importante fu quello del Caffaro (1898), collegato alla diga di Bagolino (1905), costruita per raccogliere le acque necessarie al funzionamento della grande centrale, considerata come la più importante d'Europa, che venne continuamente visitata da tecnici italiani e stranieri e alla cui costruzione parteciparono importanti ditte italiane e straniere. Nell'alta e media Valle Sabbia il fiume Chiese costituì una delle principali fonti di ricchezza per i paesi lungo i quali scorreva perché lungo le sue rive si sono svolte le principali attività economiche. Un esempio è Lavenone, dove esistevano delle fucine da ferro che appartenevano ai Girardini ai quali poi si aggiunsero i Glisenti che, possedendo già delle fucine nelle Giudicarie, potenziarono quelle di Lavenone.



Le fucine di Lavenone

Verso la fine dell'800 però a Savona si diede inizio alla costruzione di attrezzi moderni destinati a sostituire quelli tradizionali utilizzati a Lavenone e così ebbe inizio il declino delle fucine che culminò con l'alluvione del fiume Chiese che distrusse gli edifici e disperse tutti gli attrezzi.



L'alluvione del Chiese



Le fucine distrutte

Nella Bassa Valle invece, dal 1876 il capitale svizzero e milanese fu all'origine dei 13 cotonifici sorti lungo i fiumi bresciani.

Industriali stranieri investirono i loro capitali in nuovi settori della nostra provincia come la filatura e la tessitura del cotone. Questo ingresso di fondi permise la conversione produttiva che da agricola divenne industriale.



Costruzione cotonificio a Gavardo

In particolare, il cotonificio di Roè Volciano beneficiò di una serie di fattori locali e nazionali che ne favorirono lo sviluppo.

A livello nazionale abbiamo infatti la vantaggiosa tariffa doganale stabilita dal governo italiano nel 1887 sui prodotti importati; mentre a livello locale la possibilità di usufruire di una serie di condizioni tipiche di questa zona: era una zona sostanzialmente agraria, quindi in grado di fornire un'ampia manodopera grazie soprattutto allo spostamento dalle campagne verso le città. L'utilizzo di questa manodopera era prevalentemente a basso costo, infatti gli operai percepivano un salario al limite della sussistenza in quanto i proprietari ritenevano che il piccolo appezzamento di terra che ognuno possedeva fosse in grado di fornirgli dei viveri sufficienti. In fine la posizione geografica era favorevole in quanto dava la possibilità di usufruire dell'acqua del Chiese per produrre energia a basso costo.

Tutti questi motivi spinsero gli industriali a creare in queste zone ampi stabilimenti industriali, incentivati anche dal fatto che verso la fine dell'800 la provincia accordò la concessione per l'utilizzo dell'acqua del fiume Chiese al fine di illuminare lo stabilimento. Questi grandi opifici in piccoli centri provocarono degli aspetti positivi fra cui l'aumento del lavoro delle donne e la costruzione di case operaie e dormitori per ac-

cogliere le numerose persone che prestavano servizio e provenivano dai paesi vicini; ma anche aspetti negativi come lo sfruttamento del lavoro minorile, poiché i bambini erano adatti a lavori particolarmente delicati.



Il cotonificio a Roè

Per supportare la formazione di questi nuovi poli industriali, vi era la necessità di nuove vie di comunicazione in quanto la situazione italiana era abbastanza arretrata; infatti dopo l'unità d'Italia lo sviluppo della rete ferroviaria nazionale fu davvero imponente: si passò da 2400 km a circa 16400 km. La mobilità di uomini e merci venne in questo modo fortemente facilitata, mettendo in comunicazione molte aree del paese rimaste per troppo tempo tra loro isolate. L'estensione delle ferrovie interessò soprattutto il nord della penisola e alcune direttrici principali che collegavano il settentrione con il mezzogiorno, mentre rimanevano ancora limitati i collegamenti all'interno delle regioni meridionali.

Francesco Glisenti, residente a Lavenone, rampollo di una famiglia industriale e attivo politicamente, capì che per sviluppare la valle servivano delle innovazioni ma in particolar modo delle vie di comunicazione. Questa presa di coscienza lo porterà ad idealizzare una via ferroviaria. Nel 1875 fu costituito ad Anfo un "comitato per la ferrovia", opera che avrebbe fatto diventare la valle "luogo di

transito internazionale", e tra il 1898 ed il 1905 fu istituito un progetto di competenza pubblica che prevedeva la creazione di una rete ferroviaria da Brescia a Idro. Nel 1905, mentre nell'alta valle svaniva la speranza di una costruzione di quella portata, nella bassa valle si inaugurava la nuova ferrovia con tratta Brescia-Vobarno, la prima finanziata interamente con investimenti privati, ma con scartamento nazionale. Come era stata istituita, una via di comunicazione di quella portata, se utilizzata nel modo migliore, avrebbe impedito che si arrivasse ad una isolazione del territorio Valsabbino.

Un altro evidente fattore da sottolineare, per esporre le caratteristiche di questo periodo storico, è la questione del diritto al voto e la relativa percentuale di base elettorale.

Nel 1861, conseguentemente all'Unità d'Italia, il diritto di voto era riconosciuto soltanto in base a limiti di censo molto ristretti; potevano votare solo i cittadini maschi con più di 25 anni, alfabetizzati e con una certa imposta di tassazione (per il parlamento 40 £, mentre per le comunali 20-25 £). Il corpo elettorale era composto dal 2% della popolazione e di conseguenza lo stato italiano rappresentava esclusivamente l'aristocrazia e l'alta borghesia. Alcuni anni dopo l'Unità d'Italia, si sono succedute alcune variazioni nella composizione della base elettorale, come quella avvenuta nel 1872, con la quale viene abbassata la soglia della maturità elettorale da 25 a 21 anni.

**ANNO ELEZIONI POLITICHE
AVENTI DIRITTO AL VOTO
(% SU POPOLAZIONE)**

1861	1,9
1865	2,0
1867	1,9
1870	2,0
1874	2,1
1876	2,2
1880	2,2
1882	6,9
1886	8,1



1890	9,0
1893	9,4
1895	6,7
1897	6,6
1900	6,9
1904	7,5
1909	8,3
1913	23,2
1919	27,3
1921	28,7
1924	29,0

Importante fu la legge Zanardelli del 1882, con la quale vennero eliminati i limiti di ricchezza, ma erano ancora esclusi gli analfabeti, il che equivaleva in quel periodo ad escludere la maggior parte degli operai e dei contadini.

E per aiutare i più poveri? Quali forme di soccorso vengono attuate? La cooperazione trova in Valle le sue prime timide applicazioni innestandosi e spesso sostituendo le altrettanto scarse iniziative del mutuo soccorso. Primo campo di applicazione non poteva che essere quello della commercializzazione dei prodotti di largo consumo. Ecco allora sorgere a Volciano nel 1892 la "Cooperativa di Consumo fra operai e agricoltori". Una cooperativa, per la verità dalla vita breve, a cui si affianca e si sostituisce poi, la "Cooperativa di Consumo fra addetti allo stabilimento della ditta Hefti", nata nel marzo del 1894 e ufficializzata solamente nel 1895. La possibilità anche per i non operai di iscriversi alla cooperativa decreta un immediato successo della stessa, che in un paio d'anni registra un incremento notevole delle vendite.

Cooperative di consumo nascono anche a Vobarno e a Villanuova sul Clisi. I piccoli insediamenti della valle sembrano trovare nelle cooperative il concreto tentativo di fronteggiare la profonda crisi agraria di fine secolo. Si registra così la nascita della latteria cooperativa "Alpina della Pertica", sorta a Forno d'Ono nel novembre del 1887. A questa prima latteria sociale seguiranno quella di Lavenone e quella di Hano, ora Capovalle. Alle latterie cooperative si affiancano,

nello stesso comparto economico, le Società cooperative per l'assicurazione contro la mortalità del bestiame bovino di Lavenone del 1902, quella di Preseglie nata lo stesso anno, quella di Bagolino del 1905 e di Casto, sorta nell'ottobre 1906 ed avente come primo presidente il possidente Angelo Passerini.



Accanto al settore agricolo e a quello del largo consumo si iniziano a sviluppare le prime forme di cooperazione anche in campo creditizio. Lo scopo di queste cooperative era quello di sostenere finanziariamente le famiglie che traevano il loro reddito dall'agricoltura e dall'allevamento perché, come già detto, in Valle Sabbia l'economia si basava essenzialmente su questi settori.

Nascono cooperative in varie zone della Valle come a Gavardo, Bagolino, Vestone e Nozza Nel 1902 si contano 12 sportelli aperti sul territorio.

Capitolo 2: 1914-1939

Con la nostra narrazione si è giunti sino al 1914 ed è quindi opportuno precisare gli avvenimenti storici collegati a questa data, che coincide con lo scoppio del primo conflitto mondiale. La guerra fu innescata dall'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando erede al trono d'Austria. Egli venne assassinato il 28 giugno 1914 a Sarajevo nella Bosnia da poco

annessa all'impero austro-ungarico. L'Austria, delusa da questa azione violenta, dichiarò guerra alla Serbia. Il conflitto si allargò rapidamente per i meccanismi delle alleanze: accanto all'Austria scese in guerra la Germania e accanto alla Serbia si formò un blocco eterogeneo che riunì la Russia, la Francia e la Gran Bretagna.

La guerra si svolse soprattutto in Europa dove si formarono 3 fronti:

Il fronte occidentale, che si estendeva dalle Fiandre alla Svizzera tagliando in due l'Europa, sul quale si fronteggiavano francesi e tedeschi.

Il fronte orientale, che andava dal Mar Baltico al Mar Nero, sul quale si fronteggiavano austro-tedeschi e russi.

Il fronte alpino, che contrapponeva italiani e austriaci Nel momento in cui scoppiò la guerra, l'Italia si trovava legata da un trattato puramente difensivo (la triplice alleanza) all'Austria e alla Germania.

Le rivendicazioni dei territori "irredenti" (Trentino e Trieste), in mano austriaca, creavano però una forte tensione tra il nostro paese e l'impero asburgico. Il 26 aprile 1915 il primo ministro Salandra stipulò con l'intesa un trattato segreto: "Il patto di Londra". L'Italia sarebbe entrata in guerra contro l'Austria ottenendo in caso di vittoria il Trentino, Trieste e la Dalmazia. Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria e il 28 agosto 1916 alla Germania.

Possiamo notare l'importanza dei confini durante la prima guerra mondiale dato che il fronte alpino è stato uno dei teatri dello scontro armato. Quando nel 1914 scoppiò "la grande Guerra", i tirolesi si spostarono sul fronte. I cancelli sul ponte del Caffaro si chiusero per evitare l'invasione nemica, in quanto l'Italia si dichiarò neutrale. Il 24 maggio 1915, l'Italia entrò in guerra schierandosi contro l'Austria. A Ponte Caffaro le case, i fienili e persino la canonica furono invasi dall'esercito italiano mentre la popolazione si spostò a Bagolino per evitare i bombardamenti che arrivavano sia dalla parte austriaca,



dal Forte Cariola, sia da quella italiana, dalla Rocca d'Anfo. In questo periodo viene anche costruito il ponte dei tedeschi, sul fiume Chiese, sulla parte di appartenenza austriaca, che serviva a trasportare pesantissimi pezzi di artiglieria. Per supportare il notevole spostamento di persone dovuto al primo conflitto mondiale, nel 1917 viene prolungata la tratta del tram fino a Idro, aggiunta alla presente che giungeva fino a Vestone.



Vestone. Stazione del tram

Alla fine del conflitto i confini mutarono notevolmente: l'Italia annesse il Trentino fino ai confini naturali delle Alpi e, nel 1920, anche il Sud Tirolo entrò a far parte del Regno italiano. Fu però un inglobamento forzato in quanto Vittorio Emanuele III aveva fatto svolgere un referendum ma l'Austria non ne fu resa partecipe. Il comune di Magasa invece, fino al 1918, faceva parte del Trentino e quindi dell'impero Austro-Ungarico. Dal 1920 al 1947, questo comune fu aggregato, inizialmente per volere dell'amministrazione fascista, a quello della Val Vestino, comunque ancora sotto la Provincia di Trento fino al 1934, dopodiché fu separato e annesso alla provincia di Brescia. Da questo momento Ponte Caffaro diventa un confine regionale e non più statale e gli accessi alla regione Trentino sono i 3 ponti: quello principale sul fiume Caffaro, il "ponte dei tedeschi" in località Campini e un piccolo ponticello sulla pista ciclabile che collega la località Caffarese dei "Refini" con quella trentina di "Idroland". La situazione che si presentava alla fine della prima grande guerra era davvero critica.

La distruzione che la guerra aveva portato influiva negativamente su tutti i settori economici e sociali presenti in questo periodo.

Le spese per la ricostruzione di ciò che gli scontri e i bombardamenti avevano distrutto gravavano sul bilancio dello stato che non aveva fondi per convertire un'economia di guerra ad una di pace; i 6 milioni di reduci dal fronte non avevano più un lavoro, i campi erano stati distrutti e le fabbriche, totalmente belliche, avevano impegnato donne e bambini.

Tutto ciò, unito alla mancata consegna delle terre promesse ai soldati che venivano mandati al fronte, contribuì a creare un generale malcontento verso lo stato, che dovette cercare di diminuire queste tensioni creando i primi aiuti in campo sociale.

La fine della sanguinosa Prima Guerra Mondiale vede in Valle Sabbia l'immediata nascita di nuove cooperative. La poco felice situazione del cooperativismo locale, al termine del conflitto, è riassunta da un'indagine svolta dalla Sottoprefettura di Salò nel 1919. Nell'autunno dello stesso anno viene infatti segnalata in valle la presenza di sole 5 cooperative di consumo. Ma negli anni del primo dopoguerra il movimento cooperativo valsabbino sembra cogliere con prontezza la straordinaria vivacità provinciale, con una particolarità che appare significativa. Fra il 1919 e il 1921 aprono a Gavardo tre cooperative di consumo, due a Vestone, Volciano e Sabbio Chiese una a Barghe, Lavenone, Bione, Avenone, Treviso Bresciano, Mura, Agnosine, Idro, Ponte Caffaro, Sopraponte, Bagolino, Nozza. Ma non traggano in inganno i numeri: nella realtà l'esplosione di cooperative di consumo fu ben più consistente nelle altre zone della provincia ove nel triennio in esame si registrarono ben 254 nuove cooperative di consumo, di cui le valsabbine rappresentano solamente l'11,8% del totale. Statisticamente, e a differenza dell'Ottocento, l'incidenza della cooperativa valsabbina nel panorama provinciale diminuisce sen-

sibilmente dopo la censura imposta dalla Prima Guerra Mondiale: se fra il 1887 e il 1910 le cooperative valsabbine nate erano state complessivamente 45, pari al 16,5% del totale provinciale, nel periodo 1919-1921 quelle sorte in Valle Sabbia sono ben 35 ma rappresentano solamente il 7,5% delle cooperative sorte nell'intera provincia bresciana. Il boom delle nuove cooperative si esaurisce nel biennio rosso: in Valle Sabbia sorgono infatti nel 1922 solamente la cooperativa di consumo di Lemprato e di Capovalle, nel 1924 vede la luce la cooperativa di consumo di Tormini di Volciano, nel 1925 quella di Soprazocco e nessuna negli anni 1923 e 1926. Ufficialmente tra il 1923 e il 1927, in Valle Sabbia si sciogliono solamente 11 cooperative (contro le 2 nate), pari al 7,4% degli scioglimenti nel bresciano. Tra i tanti partiti che caratterizzavano la politica del nuovo stato, iniziò a farsi largo uno nuovo, creato da Benito Mussolini con l'istituzione dei Fasci di Combattimento: il partito Fascista. In breve tempo iniziò a guadagnarsi l'appoggio del popolo, promettendo di riformare l'Italia e di ricostruirne l'economia, fino al 26 ottobre 1922, quando Mussolini ordinò ai Fasci di Combattimento di marciare su Roma per prendere il potere. Fu chiesto al re di proclamare lo stato d'assedio, ma esso, ignorando e scavalcando il parlamento, chiamò Mussolini a Roma e lo incaricò di formare un nuovo governo.



La marcia su Roma



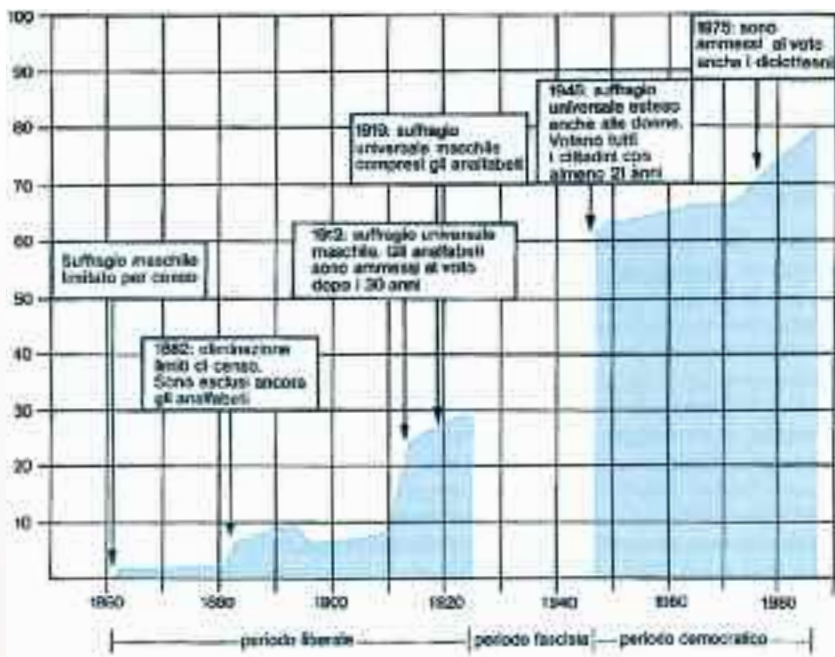
Gli anni '20 furono caratterizzati dall'ascesa del fascismo, che ebbe forti ripercussioni sulla vita politica del paese e della valle, in particolare sulla composizione della base elettorale. Nel 1924 Mussolini indisse nuove elezioni applicando il sistema maggioritario e consentendo ai suoi incaricati di violare il segreto delle urne commettendo brogli nello spoglio delle schede. Attraverso tutto ciò fu evidente come

il diritto al voto fosse completamente soppresso e sottoposto a controllo politico del regime fascista. L'indirizzo politico, infatti, in Italia, e quindi in Valle Sabbia, non era scelto dai cittadini, i quali erano solamente costretti a seguire quello a loro imposto. Tutto ciò si può ben notare in questo grafico, che presenta la percentuale di popolazione avente diritto al voto, dal periodo liberale a quello democratico.

una squadra sportiva per l'atletica e il calcio, una banda musicale, biblioteche, teatri, associazioni ed organizzazioni paramilitari degli ex reduci.

Capitolo 3: 1939 - Oggi

Il 1939 è l'anno dello scoppio della seconda guerra mondiale. Il conflitto fu dovuto principalmente alla crescente aggressività tedesca in politica estera. Tutto ha inizio l'1 settembre 1939 con l'invasione della Polonia da parte dell'esercito tedesco e la dichiarazione di guerra alla Germania presentata il 3 settembre in seguito al sistema delle alleanze tra Francia e Gran Bretagna. La Polonia cedette presto e, caduta Varsavia il 26 settembre 1939, in base alla clausola segreta del patto russo-tedesco di non aggressione, l'Unione Sovietica invase il Paese da est spartendosi coi nazisti. Dopo la Polonia, l'offensiva tedesca si estese rapidamente ai Paesi Scandinavi per controllare il Baltico e impossessarsi dei giacimenti di ferro norvegesi. Hitler colpì il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo per arrivare in Francia il 10 maggio 1940. Qui, le fortificazioni difensive della linea Maginot vennero aggirate. Il 10 giugno la Francia riceve la dichiarazione di guerra anche dall'Italia, che apre quasi a tradimento un fronte alpino. Il 14 giugno Parigi è occupata e con la firma dell'Armistizio da parte del generale Pétain, la Francia si ritrova immersa in guerra civile e divisa in due parti: a nord occupata dai tedeschi e a sud con un governo collaborazionista, il governo di Vichy. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, i confini ritornarono quelli del 1918, in quanto molti paesi trentini si sentivano ancora legati all'Austria che, all'inizio del secondo conflitto mondiale, era stata annessa alla Germania nazista. Quindi su tutto il territorio trentino ci fu un'invasione nazista. Alla fine del conflitto i confini ritornarono quelli del primo dopoguerra e così è tutt'oggi.



Vediamo come nel periodo liberale la percentuale resta sotto al 30% della popolazione mentre in quello fascista, che va dal 1924 al 1946, è praticamente inesistente, questo perché c'è la soppressione del libero diritto al voto. Possiamo già anche anticipare come nel periodo democratico la percentuale cresca enormemente, sempre sopra il 60 % della popolazione; questo grazie al suffragio universale del 1946. Nel 1925 nasce l' "Ente Nazionale Fascista delle Cooperative" che ha come obiettivo lo scioglimento delle cooperative inattive per inadeguata o cattiva manutenzione, anche se la vera ragione era il diverso orientamento politico. Nel 1928 ci sono solo 8 cooperative. Il più delle volte sono i podestà a decidere la loro soppressione, dopo averle sottoposte a com-

missariamento, come è successo a quella di Pompegnino o di Vestone perché non volevano aderire all'Ente fascista. Stessa sorte tocca anche alle banche, dove il diverso orientamento politico è motivo di accusa di bancarotta. Anche il campo creditizio è colpito dall'ondata fascista, molti amministratori di banche vennero accusati di bancarotta in quanto si sosteneva simpatizzassero per partiti antifascisti, in questo modo molte banche passarono sotto il controllo fascista. Durante il periodo fascista il costo della vita era alto ma i lavoratori vennero aiutati dai datori di lavoro che, grazie all'incentivo dei comuni, crearono una serie di infrastrutture come case operaie, asili e scuole. Inoltre, su modello dell'opera nazionale dopolavoro fascista, vennero fatte



A causa del secondo conflitto mondiale si ebbe la distruzione di molte vie di comunicazione in particolare di ponti, obiettivi strategici della resistenza partigiana per il ruolo fondamentale di collegamento che svolgevano soprattutto al confine. Conseguentemente alla seconda guerra mondiale, il 2 giugno 1946 i cittadini furono chiamati a votare contemporaneamente per il referendum tra monarchia e repubblica e per l'assemblea costituente.



Queste furono le prime elezioni della storia d'Italia svolte a suffragio effettivamente universale. Il decreto del 1 febbraio 1945 aveva infatti esteso finalmente il diritto di voto anche alle donne. Nel 1975 poi l'età minima per votare verrà abbassata a 18 anni. La seconda guerra mondiale seminò distruzione in tutta Italia danneggiando profondamente l'economia del paese. Fabbriche, campi e strade vennero distrutti dai bombardamenti e il costo per poter ricostruire le infrastrutture era molto alto; vi era poi il problema

della riconversione dell'industria bellica a industria di pace; l'economia si trovava davvero in crisi, la produzione era calata drasticamente e l'inflazione, se posta pari a 100 nel 1938, nel 1947 era arrivata a livello 5159. Le profonde perdite in tutti i settori stavano quindi trascinando l'Italia sul fondo di un baratro economico dal quale sarebbe stato difficile uscire. Per combattere l'inflazione, vista l'impossibilità di licenziare personale di troppo dalle fabbriche, il governo attuò delle manovre restrittive per diminuire la spesa pubblica, ma ciò, vista l'urgenza di rimarginare i danni della guerra, non ebbe alcuna utilità. Il nuovo Ministro del Bilancio, Einaudi, tentò di attirare capitale estero svalutando la Lira, ma gli stati esteri non risposero a quest'opportunità in quanto anch'essi stavano affrontando alte spese di ricostruzione. In aiuto all'economia Italiana arrivarono gli americani attraverso il Piano Marshal per la ricostruzione dell'industria bellica, che negli anni '50 si trasformò in aiuti sociali per la popolazione. Con la fine della seconda guerra mondiale l'Italia quindi è un paese da ricostruire. C'è bisogno di nuove infrastrutture, di costruire case, strade, ponti e tutto ciò che è stato distrutto. Grazie a tutto questo, nella nostra valle, a Bagolino, Vestone, Casto, Barghe e Odolo nascono numerose ferriere. Queste producevano tondino per cemento armato che veniva ricavato dalle rotaie degli smantellamenti delle ferrovie. Queste imprese di piccole dimensioni di anno in anno raddoppiarono la loro produzione portando così moltissimi posti di lavoro. La manovalanza era tutta maschile perché erano tutti lavori pesanti e faticosi. Con gli smantellamenti degli anni '80 numerose di queste sono state chiuse ma alcune sono tutt'ora in funzione. Le donne invece svolgevano soprattutto lavori a domicilio, infatti in ogni casa si montavano posate, interruttori e si facevano tutti quei lavori che oggi sono andati scomparendo o che svolgono terzisti.



La lavorazione del tondino

Grazie alla ripresa industriale si vide la necessità di modernizzare le vie di comunicazione.

Il servizio pubblico del tram, ormai utilizzato solo dalle aziende per i loro trasporti, fu definitivamente smantellato intorno al '65 in quanto si riteneva che non rispondesse più alle esigenze delle industrie, ed inoltre il tracciato della rete era stato inglobato dal tessuto urbano di una parte del territorio della bassa valle causando dei problemi alla viabilità e alla residenza. Questo servizio, con l'avvento della gomma, venne sostituito con la concessione ad autolinee di piccole e grandi dimensioni. Per poter rispondere meglio alle esigenze della popolazione, i comuni accordarono delle licenze di trasporto pubblico a dei privati andando così ad integrare i servizi di linea. Tutto ciò portò ad un aumento della massa di traffico nella nostra valle, fattore che contribuì alla creazione del progetto della tangenziale che avrebbe dovuto collegare Brescia a Trento negli anni '70, ma che non è ancora stato completamente messo in atto. Nel 2006 è stata effettuata l'apertura del tratto Sabbio-Nozza sulla tangenziale che collegava Brescia a Salò, mentre nel 2010 vi è stata l'inaugurazione del tratto che va da Villanuova a Sabbio. È ancora aperto il progetto per il tratto di tangenziale che dovrebbe andare a collegare Nozza al Trentino, ma si spera che non venga utilizzato il progetto risalente agli anni '70, in quanto ad oggi la massa di traffico della nostra valle è in continuo aumento.





Per sostenere lo sviluppo del settore industriale si necessitava di un sistema finanziario adeguato, per questo motivo vennero effettuate delle riforme, la prima nel 1936, la seconda nel 1993 con l'obiettivo di migliorare e potenziare il sistema finanziario italiano. La riforma bancaria del 1936 seguì un periodo di grande difficoltà economica a livello mondiale, la crisi del 1929. Molte banche si trovarono in gravi difficoltà perché avevano concesso prestiti o possedevano partecipazioni in importanti imprese (Ansaldo, Ilva, Alfa Romeo).

Il responsabile di questa situazione fu trovato nella banca mista, la quale poteva concedere prestiti sia a breve che a lungo termine senza importanti garanzie. Per questi motivi si decise di specializzare il credito, vennero creati due istituti, uno che poteva concedere solo prestiti a breve termine, l'altro a medio-lungo termine. Nel 1993 venne attuata una seconda modifica del sistema bancario italiano, lo scopo era quello di adeguare le banche italiane a quelle europee, dare dei servizi alle famiglie e dare maggior sostegno alle imprese. L'entrata a far parte nell'UE dell'Italia fece aumentare la concorrenza anche sul piano del credito, quindi si decise di despecializzare il credito creando una banca universale che potesse concedere prestiti di qualsiasi tipo e inoltre offrire servizi a famiglie e imprese e un gruppo polifunzionale che potesse controllare diverse banche in modo da garantire più stabilità finanziarie. Per quanto riguarda la nostra valle, i dati rivelano che sul territorio, nel 2010, sono presenti 49 sportelli bancari.

Se ci soffermiamo invece a trattare la demografia, la popolazione con il passare degli anni ha subito continui cambiamenti, in particolare i due conflitti mondiali hanno causato un blocco dell'emigrazione in tutta Italia, in quanto: la prima guerra mondiale ha garantito la piena occupazione agli operai bresciani, specialmente con la produzione di armi e munizioni;

prima della seconda guerra mondiale, con i preparativi militari per l'impresa d'Etiopia, l'industria bresciana conosce una fase di ripresa e così la popolazione rientra nel nostro paese attratta dalle possibilità di lavoro. Nell' '800 eravamo noi ad emigrare per cui eravamo una terra di emigrazione, negli anni '60, con una buona percentuale di domanda di lavoro, si verificarono migrazioni interne verso la nostra valle da parte di gente proveniente dal meridione. Oggi invece il problema si è ribaltato perché siamo diventati una terra di immigrazione poiché, nonostante vi sia poca offerta di lavoro, assistiamo a migrazioni da parte di persone che provengono dal nord Africa.

Un'altra importante riflessione su cui soffermarsi è la questione della crescente disaffezione della popolazione alla vita politica. Considerando i dati relativi alle elezioni del 1948 e del 2008 si può notare il drastico calo degli elettori, infatti si passa dal 92,2% del 1948 al 80,5% del 2008. Un confronto può essere fatto anche nella nostra valle. Come ci mostrano i risultati delle elezioni provinciali del 2009, la percentuale di elettori nei nostri comuni è molto bassa, con picchi molto bassi nei comuni di Mura, Odolo, Agnosine e Anfo che si attestano tra il 60 e 70%; mentre a Casto, Idro e Preseglie riusciamo a raggiungere l'80%. Infine non possiamo tralasciare la recente questione sull'autonomia concessa al Trentino e le rivendicazioni dei paesi confinanti. Oggi i confini statali sono stabili. C'è comunque il problema di alcuni paesi come Magasa e Ponte Caffaro che negli scorsi anni hanno provato a chiedere la loro annessione alla regione Trentino, facendo così ipotizzare una variazione del confine regionale. Questa richiesta è stata effettuata sia per motivi economici, in quanto nella Regione Trentino ci sono molti più contributi e agevolazioni, che per un motivo patriottico, come Magasa che vuole passare al Trentino in quanto si sente più legata a quella realtà.

Noi comunque ci chiediamo: il cambiamento dei confini e della provincia aiuterà davvero a risolvere i problemi o li peggiorerà? E tutto ciò non porterà ad un circolo vizioso dove poi, ogni paese che si trova sul confine col Trentino vorrà anch'esso essere annesso?

Quindi...al termine della lettura, ecco i nostri punti interrogativi:

Perché gli imprenditori investono ancora nella nostra Valle?

Perché al giorno d'oggi sempre meno persone votano?

Spostare i confini risolverà le nostre esigenze o peggiorerà solo le cose?

Si completerà il progetto di collegare il Trentino alla Valle tramite la tangenziale?

A voi la parola

BIBLIOGRAFIA

Gran parte delle nostre idee sono nate in seguito alle lezioni magistrali tenute dai Prof. Bianchi, Bonomi e Zane direttamente ed esclusivamente alla classe nei mesi di gennaio e febbraio e poi riproposte alla popolazione negli incontri serali organizzati dalla scuola i giorni 17, 31 marzo e 6 aprile.

La V Igea 2010-11 del Perlasca:

Badini Debora (Ponte Caffaro),
Bertoli Milena (Lavenone),
Donati Andrea (Darzo di Storo),
Dusi Matteo (Lavenone),
Facchetti Claudia (Lavenone),
Foglio Simona (Darzo di Storo),
Freddi Deborah (Casto),
Mazza Sabrina (Idro),
Milani Alex (Idro),
Mora Elisa (Bagolino),
Pirlo Alessio (Vestone),
Rassega Luciano (Vestone),
Zambelli Simone (Casto),
Zanaglio Cristoforo (Idro)

ULTERIORE BIBLIOGRAFIA:

- AA.VV., Piano di sviluppo socio-economico, 2009, Comunità montana di Valle Sabbia
- L. ALBERTI, S. RIZZARDI, *Terra di confine*, 2010, Artigianelli spa
- L. BIANCHI, L. LEO, M. PASINETTI, M. ZANE, *Dal mutuo soccorso al C.F.P. 80*, 2000, Liberedizioni
- L. BOBBIO, E. GLIOZZI, L. LENTI, *Corso di diritto 1*, 2008, Elemond scuola & azienda
- M. BONARDI, G. SALVADORI, *Viaggio all'interno di Lavenone*, 1994, Editrice il Chiese
- A. BRANCATI, T. PAGLIARANI, *Il nuovo dialogo con la storia*, 2008, La nuova Italia
- N. BUCCIO, *Il pian d'Oneda*, 2008, Comune di Bagolino
- P. CATALDINI, E. ABATE, S. LUPERINI, *La storia e noi 3*, 2009, Palumbo
- F. M. FELTRI, *Chiaroscuro, corso di storia*, vol. 2-3, 2010, SEI
- A. MILANESI, *L'emigrazione italiana 1876-1976*, Edizioni opera diocesana San Francesco di Sales
- B. SCALVINI, *Storia della valorosa e spaziosa terra di Bagolino*, 2008, Comune di Bagolino
- *Storia di un ponte, una ricerca nella scuola media di Ponte Caffaro*, 1979, Grafo edizioni
- M. ZANE, *Il baco e la rotaia*, 1997, Grafo
- M. ZANE, *L'età del ferro, l'economia ed il lavoro*, 1999, Liberedizioni
- M. ZANE, *Una fabbrica e il suo paese. Lavoro e società nella vicenda di Roè*, 1989, Grafo
- A. ZORZI, A. ZANNINI, *Storia 2*, 2009, Garzanti





Il lago centocinquant'anni fa

di Romeo Seccamani

Centocinquant'anni fa, agli albori dell'unità d'Italia, il lago d'Idro aveva già subito la prima pesante manomissione da parte dell'uomo, che aveva aggravato il difficoltoso deflusso delle sue acque dal proprio svaso. Tant'è che dal 1820 in poi i comuni rivieraschi e quelli dei dintorni dovettero più volte intervenire, con gravosi oneri, in vari tentativi di abbassare l'incile al fine di favorire un adeguato deflusso dell'acqua durante le forti piene.

Ottennero però scarsi risultati poiché il naturale sbarramento del bacino lacustre è formato dalla primordiale pietra arenaria di Ruine. Questo toponimo è significativo del luogo di emissione del lago nel fiume Chiese e del fatto che il lago fosse soggetto a facili esondazioni. L'intervento che causò tanti danni fu la costruzione della nuova strada di fondo valle, avvenuta nei primi decenni dell'Ottocento, nel periodo della restaurazione austriaca, come fece presente lo studioso Pietro Ricobelli. Per evitare gli attraversamenti sul fiume e sull'incile del lago dell'antica strada maestra "per la Germania", che passava sul lato sinistro di Ruine, a sud dell'emissario, il nuovo tratto di strada fu fatto sul versante destro roccioso. Si resero pertanto necessari impegnativi lavori di sbancamento di roccia e un restringimento dell'incile nel punto nevralgico in cui l'acqua del lago usciva con maggior scorrevolezza e quantità. La morfologia della parte terminale del lago cam-

biò anche per il fatto però che il materiale di riporto, scavato per ricavare la nuova strada venne usato per riempire il basso fondale del lago di fronte all'antica Casa d'Idro, con cui si ottenne la piana dove ora si trova il campeggio Venus. Tale operazione aggravò di molto la situazione, poiché il lago, che già per la sua forma a imbuto non è adatto allo smaltimento dell'onda di piena, si trovò con una superficie di scorrimento dell'acqua verso l'emissario molto ridotta. Nel 1861 il lago era cambiato ormai, l'acqua non usciva più con la scorrevolezza dei millenni passati, l'insenatura che esisteva sotto la casa d'Idro era stata occupata da un ventaglio di terra che ingombrava quella già ristretta parte di lago. A valle di quel pezzo di acqua trasformato in terra giaceva abbandonato il ponte in legno, di cui sono ancora oggi visibili i resti, che fino al 1820 aveva assicurato l'antico passaggio maestro verso nord, salendo sul versante di Ruine e attraversando tutto il pendio ora conosciuto e denominato paleofrana. A quel tempo però il lago non aveva ancora assunto l'aspetto geografico – morfologico che oggi conosciamo. Non aveva subito ancora la più radicale e invasiva, anzi invadente manomissione compiuta in seguito. Negli anni subito dopo la prima guerra mondiale, quando, con la scusa di mettere il lago in sicurezza dalle "piene secolari, fu di fatto trasformato in "serbatoio

artificiale di compensazione" a disposizione delle esigenze speculative. Fu un'infausta e menzioniera operazione con cui non solo si devastò il millenario equilibrio biologico del lago, ma si modificò in modo irreversibile anche l'assestamento geologico del suo profilo e si alterò perfino il suo aspetto paesaggistico e paradossalmente si aggravò ulteriormente il già compromesso sistema di scarico dell'acqua. Infatti, col materiale di perforazione delle due gallerie che si realizzarono, si riempirono pure le vaste insenature del lago, lungo le quali si svilupparono gli antichi borghi di Lemprato e di Crone, che vi ricavarono due grandi piazze. Quindi altri spazi preziosi di lago, indispensabili per un agevole e scorrevole deflusso delle acque in caso di piene, furono incoscientemente cancellati. Rispetto a centocinquant'anni fa un'altra porzione di lago, seppure modesta, manca all'appello. Si tratta dell'ansa lacustre per mezzo della quale l'onda lambiva l'antica Pieve d'Idro di S. Maria detta appunto "in undas". Anche questo spazio fu interrato e trasformato in parco circa cinquant'anni fa. Le modifiche fatte negli ultimi due secoli, che hanno ridotto il lago d'Idro a vero e proprio bacino artificiale, possono essere oggi utilizzate per giustificare nuovi interventi sull'ambiente e sul sistema di scarico del lago più che il motivo adottato dal pericolo dell'enfatizzata paleofrana.

Intervista a Giuseppe Garibaldi

di Gianfranco Archetti

Tra le interviste a personaggi importanti fatte in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, abbiamo scelto di pubblicare quella che ci pare più rilevante, se non altro perché l'intervistato è chi con le sue eroiche gesta ha influito maggiormente, tra i vari protagonisti del nostro Risorgimento, nella travagliata storia dell'unificazione d'Italia; chi combattendo ha calcato il suolo della nostra Patria fino a giungere nella nostra valle per scrivere col suo sangue e con quello dei suoi Volontari Italiani la storia del nostro paese: Giuseppe Garibaldi, tornato in questi nostri giorni a rivisitare la nostra valle.

L'appuntamento col Generale è fissato per le dieci nell'albergo di là dal lago, dove Lui alloggia con alcuni suoi compagni d'arme e con i figli Ricciotti e Menotti, arrivati proprio ieri sera in valle per accompagnare il padre in questo viaggio che cade proprio nei giorni della commemorazione dell'Unità Italia.

Quando arrivo, dopo aver percorso le strade tappezzate da bandiere innalzate a festa, mi chiedo perché proprio io devo avere l'onore e l'onere di quest'incontro così importante. Ma ormai ci sono e gli ultimi gradini da salire non mi lasciano altro tempo per interrogazioni inutili e nemmeno spazio per prepararmi domande da fare al Generale, tanto che ormai, sono certo, andrò avanti a ruota libera. L'emozione è forte e l'orecchio sordo della mia anima ascolta solamente la trepidazione del momento, la tensione che sale per l'attesa dell'Eroe mondiale. A dire il vero anche il cuore batte, quasi avessi nel petto la corsa del Tambu-

rino sardo, che eroicamente va a chiedere aiuto ai carabinieri, inseguito dai colpi delle carabine austriache durante la battaglia nella piana di Custoza.

Entro. Mi viene incontro il titolare dell'albergo che mi riconosce e mi fa accomodare a un tavolino del bar, dicendomi che avrebbe avvisato il comandante del mio arrivo. Un attimo, e sento scendere le scale. Il primo ad affacciarsi è il co-

lonnello Giacinto Bruzzesi che nella battaglia di Monte Suello voltò a favore dei garibaldini le sorti del combattimento, riuscendo, grazie al "sangue freddo e al coraggio, a piazzare due pezzi d'artiglieria sulle alture di Sant'Antonio seppellendo sotto il tiro micidiale dei due cannoni gli austriaci che, fino a quel momento, pareva stessero per riportare a casa una vittoria importante. Al seguito del colonnello



"Garibaldi" di Andrea Pirlo 3°F.



entrano il maggiore Cairolì, il capitano Marani e... sorpresa, Caffaro, il bulldog che nella battaglia di Ponte Caffaro azzannò alla coscia un ufficiale austriaco, fatto poi prigioniero. Il cane scodinzola, fa le feste e mi viene incontro: non manca nessuno, mi dico, per la festa. "Il generale scenderà a breve" mi comunica il colonnello. E si accomoda con gli altri intorno al tavolino, di fronte a me. Infatti, nemmeno il tempo di un momento e un passo energico annuncia l'arrivo di Garibaldi. Il generale mi si presenta così come l'abbiamo sempre visto nei ritratti dell'epoca giunti fino ai giorni nostri, sui libri di scuola o sui monumenti eretti in suo onore a perenne ricordo delle sue eroiche gesta. Indossa l'inseparabile camicia rossa, i ben noti pantaloni azzurri; i capelli e la barba ben curati come sempre. Mi si presenta davanti, leggermente curvato e appoggiato alla fida sciabola, ma il

suo portamento è sempre fiero, sempre imponente.

Mi alzo, quasi scattando sugli attenti come un bravo soldatino davanti al suo comandante: poco ci manca che porti la mano destra alla testa, per onorare con saluto militare chi forse più di tutti ha il diritto di essere ancora oggi definito tale. Dietro, come fidi scudieri e a guardia del padre, quasi a volergli difendere le spalle da improbabili attacchi, i figli lo scortano, come lo seguirono e lo aiutarono nelle difficili battaglie della campagna val-sabbina. Anch'essi sono vestiti come il padre e pure loro hanno un portamento marziale, quell'incendere che si addice a valorosi condottieri. Dopo i saluti e i convenevoli del caso, ci sediamo e la nostra intervista ha inizio. Per carità l'imbarazzo da parte mia è totale e l'esordio non è certo dei migliori. Comunque...

"Generale, per quale motivo torna

dopo tanti anni a visitare la nostra valle?" domanda più banale di così. "Come ben sa, la nostra prima volta non fu certo una gita di piacere; i miei figli e i miei compagni lo possono confermare." Mi risponde Garibaldi. "Abbiamo quindi deciso di organizzare un viaggio per rivedere i luoghi e commemorare i momenti di allora." "Quanto vi fermerete, generale?" "Ci siamo presi qualche giorno di vacanza, il tempo giusto per gustarci con un po' più tranquillità questi ameni luoghi." "E dove passerete queste vostre giornate?" "Siamo partiti da Salò. Poi Vestone, e adesso Idro dove ci fermeremo qualche giorno, il tempo necessario per fare, oltre al resto, anche il giro dei ristoranti e delle pizzerie del paese." "Sa," mi confida il comandante, "mi hanno detto che qui si mangia bene: spiedo, innanzitutto. E poi pesce di lago e pizza. Per carità, niente Margherita: una è stata sufficiente."

"Generale," gli chiedo, "fin dove volete arrivare durante questo viaggio?" "Mi è rimasto un sogno, o meglio un obiettivo: Trento." Risponde irritato Garibaldi. "Mi fermarono allora, oggi non lo possono più." "E come allora, la Vostra presenza non passerà comunque, inosservata." Gli dico io per stemperare il clima. "La gente la riconoscerà, la fermerà per strada, le riserverà onori; non sarà un viaggio facile." "Più gente ci riconoscerà, più cordialità ci sarà offerta. Afferma Garibaldi. "Pensi che quando giungemmo per la prima volta da queste parti, non ci accolsero a braccia aperte, e non solo gli occupanti austriaci, ma pure la gente del luogo che, vendendo alcuni dei miei Volontari mal equipaggiati e mal vestiti, ci scambiò per briganti, invece che per truppe che salivano la Valle per liberare l'Italia dal gioco austriaco". "Generale come le è sembrata la





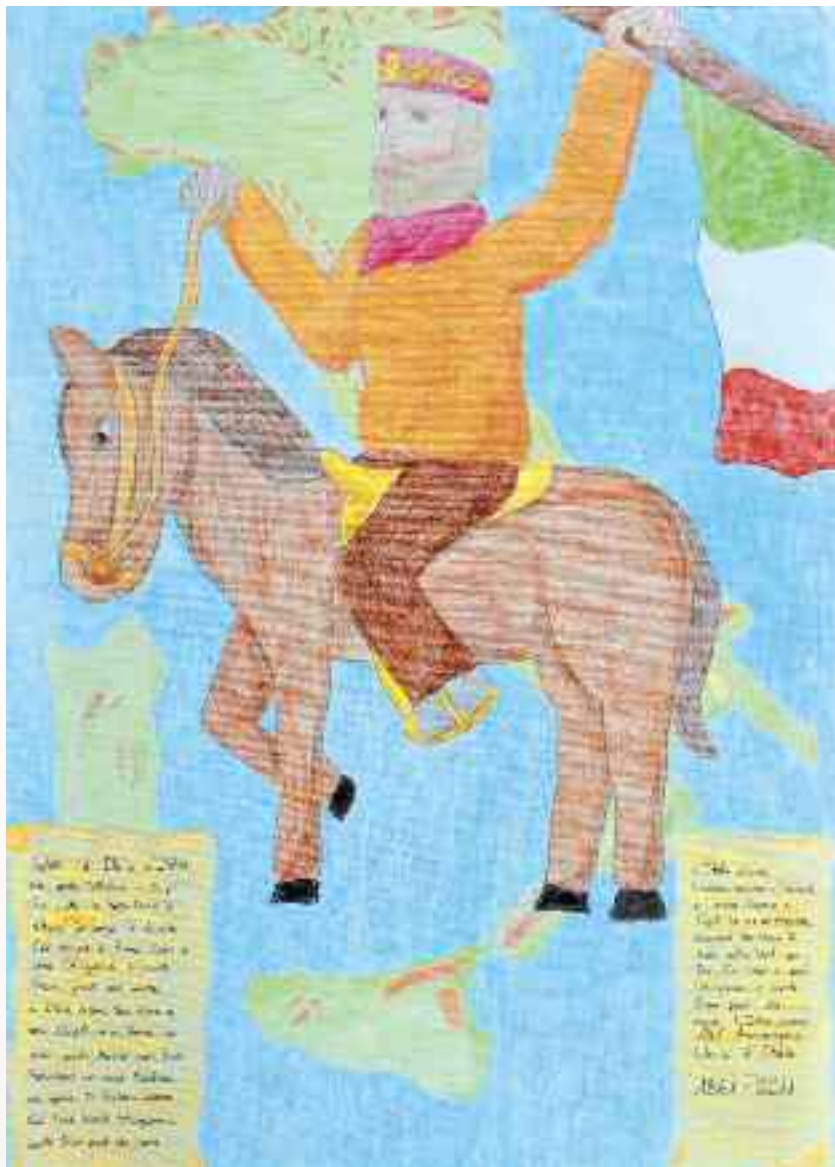
nostra valle?” “Bella, non v'è dubbio; sicuramente più bella di allora.” Risponde soddisfatto. “Ieri abbiamo preso il battello: Crone, Vantone, Anfo, la Rocca,” dice sospirando. “Vista dal lago pare ancora più imponente, affascinante.” “Mi racconti allora generale.” “E poi Monte Suello, “e il suo sguardo si accende. “Avete freddo, vi scalderete col fuoco.

“Lo dissi allora, quel 3 luglio sotto la pioggia; maledetta palla nemica, mi ferì proprio appena iniziata la battaglia.” “Generale, mi scusi, ma la storia parla di un colpo sparato accidentalmente da un suo Volontario.” Provo a controbattere.

“La storia l'abbiamo fatta noi col sangue, non gli storici; voi pensatela come vi pare.” Mi risponde tranquillo. “Ma parliamo di oggi, non del passato. “Da Monte Suello...ah bravi, bello il Sacratio, siamo scesi a Pian d'Oneda, poi il confine e di là...” e i suoi occhi fieri luccicarono,

“l'Austria - Ungheria.” “Si chiama Trentino oggi comandante.” “Per chi mi ha preso giovanotto, per un vecchio nostalgico?” Mi dice arrabbiato. “Lo conosco il suo nome.” “Generale come vede l'Italia di oggi?” “NO UNITA' D'ITALIA...” mi risponde con sguardo torvo il comandante.

“Sta scritto sotto un ponte appena fuori Vobarno; non è certo un piacevole benvenuto per chi ha combattuto per l'Unità di questo paese.” “Sono casi isolati,” cerco di scusarmi. “Isolati? Non credo.” Ribatte. “All'entrata del vostro paese, sul fiume, è stato steso tra le due sponde una specie di suggerimento.” “Ah, sì, parla dello striscione che avverte di non toccare le quote del lago.” “Bravo giovanotto, proprio quello.” Sorride Garibaldi. “Ho la netta sensazione che oggi, come ai miei tempi, si lotti ancora tra fratelli.” “Generale, che vuol farci? Pure lei lo disse: -L'Italia è fatta, facciamo gli italiani-.” “Non



“Garibaldi” di Luca Melzani, Mattia Bonzanini, Alberto Pozzi, 2°F.

aspettate troppo, ragazzi: sono trascorsi 150 anni...” mi dice ironico. “Noi non possiamo più nulla, ciò che dovevamo fare l'abbiamo fatto. “Siamo gente d'altri tempi, viviamo perché voi ci ricordate, quando di noi non rimarrà nemmeno il ricordo, svaniremo nell'oblio del tempo. Andremo là, dove dobbiamo andare. E poi in quest'ultimo viaggio non voglio vedere le cose negative, già troppe ne ho vissute nel passato. “Nel nostro viaggio di oggi verso Trento, voglio solo apprezzare ciò che abbiamo fatto: il risultato che il sangue offerto dai miei Volontari ha ottenuto; null'altro.” Garibaldi si

alza, mi stringe la mano e se ne va, seguito dai figli e dai suoi ufficiali. Solo Caffaro si attarda: lo accarezzo, lisciando il pelo corto e la ferita ricevuta a Ponte Caffaro. Il bulldog guaisce, quasi a ricordarmi il sottotenente Giulio Grossi, il suo padrone caduto a Bezzecca. Poi si volta guarda Garibaldi, gli altri. Anche il suo tempo è finito. E se ne va. “Grazie generale.” Dico a bassa voce. “Grazie anche in nome degli italiani. Lei vada, continui verso il suo traguardo mai raggiunto, verso la pace del nostro Paese per la quale anche lei ha contribuito, quell'armonia che ancora oggi stiamo rincorrendo.”



L'Unità d'Italia nei film

Di Alessandra Vittici

Di seguito trovate una piccola selezione di film che rievocano i momenti storici e i protagonisti che hanno fatto del nostro un Paese unito. Un breve viaggio cinematografico attraverso i capolavori del cinema italiano.

Piccolo mondo antico

Regia: Mario Soldati

Anno: 1941

Cast: Massimo Serato, Alida Valli, Ada Dondini, Mariù Pascoli, Anna Carena

Trama: Basato sul romanzo di Antonio Fogazzaro del 1895, il film è ambientato nel 1850, in una Lombardia ancora sotto il dominio austro ungarico, Franco Maironi è il rampollo di una nobile famiglia che sposa Luisa Rigey una donna non appartenente alla ricca borghesia, contro il volere della dispotica nonna, la marchesa Orsola Maironi, che lo disereda. Dall'unione di Franco e Luisa nasce Ombretta che, dopo pochi anni, purtroppo perde la vita in un tragico incidente. I genitori sono distrutti, la madre si chiude nel dolore e Franco parte volontario per la guerra di Crimea.

Un garibaldino al convento

Regia: Vittorio De Sica

Anno: 1942

Cast: Leonardo Cortese, María Mercader, Carla Del Poggio, Elvira Betrone, Clara Auteri Pepe, Fausto Guerzoni, Dina Romano, Olga Vittoria Gentilli, Federico Collino, Armando Migliari

Trama: Un giovane garibaldino, dopo essere stato ferito, si rifugia in cerca di cure in un collegio femminile. Qui incontrerà Mariella e Caterina: le due ragazze si prenderanno cura del giovane e una delle due se ne innamorerà.

Il brigante di Tacca del Lupo

Regia: Pietro Germi

Anno: 1952

Cast: Amedeo Nazzari, Cosetta Greco, Saro Urzi, Fausto Tozzi, Vincenzo Musolino, Aldo Bufi Landi, Amedeo Trilli, Oscar Andriani, Saro Arcidiacono

Trama: Siamo nel 1863, il capitano Giordani è al comando di una compagnia di bersaglieri e riceve l'incarico di liberare dai briganti una zona della Basilicata. A capo dei malviventi vi è il bandito Raffa Raffa partigiano dei Borboni. Il capitano vorrebbe utilizzare per la sua azione le "maniere forti" ma il commissario di polizia Siceli è intenzionato a "mediare".

La pattuglia sperduta

Regia: Piero Nelli

Anno: 1952

Cast: Annibale Biglione, Óscar Navarro, Filippo Posca, Giovanni Raumer

Trama: È il marzo del 1849, Carlo Alberto sta per riprendere la guerra contro gli Austriaci, siamo al confine tra Piemonte e Lombardia. Da tutta l'Italia arrivano volontari pronti a combattere per ottenere l'indipendenza. Ma durante le battaglie una pattuglia rimane tagliata fuori in territorio nemico...

Viva l'Italia

Regia: Roberto Rossellini

Anno: 1960

Cast: Renzo Ricci, Paolo Stoppa, Franco Interlenghi, Giovanna Ralli

Trama: Rossellini racconta lo sbarco dei Mille. È il 1860, Garibaldi sbarca a Marsala e sconfigge l'esercito borbonico a Calatafimi, da lì passa alla storia, di vittoria in vittoria, fino all'avanzata su Napoli dove piega i soldati fedeli al Re. Arrivati al punto di decidere se marciare o meno verso Roma, Garibaldi incontra Vittorio Emanuele II a Teano.

Frase celebre dal film:

Giuseppe Garibaldi

"Qui si fa l'Italia o si muore"

Nell'anno del Signore

Regia: Luigi Magni

Anno: 1969

Cast: Nino Manfredi, Enrico Maria Salerno, Claudia Cardinale, Robert Hossein, Britt Ekland, Ugo Tognazzi, Alberto Sordi, Pippo Franco, Renaud Verley

Trama: Siamo nella Roma del 1825, qui i carbonari cercano di guidare il popolo a ribellarsi contro il potere pontificio. Tra loro spiccano le gesta di Montanari. Condannato a morte per l'attentato a Don Filippo Spada, e Cornacchia dietro il quale si cela Pasquino, l'autore dei messaggi contro il potere.

PREMI- David di Donatello:

Miglior Attore Nino Manfredi

Frase celebre dal film:

Nino Manfredi

Solo sul sangue viaggia la barca della rivoluzione...



Il Gattopardo

Regia: Luchino Visconti

Anno: 1963

Cast: Burt Lancaster, Alain Delon, Claudia Cardinale, Rina Morelli, Paolo Stoppa, Romolo Valli, Lucilla Morlacchi, Serge Reggiani, Ida Galli, Ottavia Piccolo

Trama: Basato sull'omonimo romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1958), il film di Visconti racconta magistralmente la storia del Principe di Salina che assiste preoccupato allo sbarco dei mille. Il principe e la sua famiglia, sentendosi minacciati dalla guerra, si trasferiscono nella residenza di campagna. Sullo sfondo anche la storia d'amore tra Tancredi, il nipote del principe, e la figlia del sindaco Angelica.

PREMI- Cannes Palma d'oro al miglior film;

Oscar: nomination migliori costumi Piero Tosi;

Nastri d'argento: Miglior fotografia Giuseppe Rotunno, miglior scenografia Mario Garbuglia, Migliori costumi Piero Tosi;

David di Donatello: Miglior produzione Goffredo Lombardo.

Frase celebre dal film:

Il principe di Salina (Burt Lancaster)

I siciliani non vorranno mai migliorare, perché si considerano già perfetti. In loro la vanità è più forte della miseria.

Allónsanfan

Regia: Paolo e Vittorio Taviani

Anno: 1974

Cast: Marcello Mastroianni, Lea Massari, Mimsy Farmer, Laura Betti, Claudio Cassinelli, Benjamin Lev, Renato De Carmine, Stanko Molnar, Luisa De Santis, Biagio Pelligra

Trama: 1816. Dopo il Congresso di Vienna, in piena restaurazione, l'ex ufficiale di Napoleone Fulvio Imbriani, dopo una lunga detenzione nelle carceri austriache, viene rilasciato e fa ritorno alla villa di famiglia dove la sorella Charlotte cerca di convincerlo a organizzare una spedizione rivoluzionaria nel Mezzogiorno d'Italia. Fulvio è però scettico e all'inizio si rifiuta, considerando l'impresa inutile lasciando così che la sorella Esther denunci la congiura che i suoi compagni stanno organizzando. Da qui inizierà una lunga scia di drammi e sangue che coinvolgerà i vari protagonisti fino all'arrivo in Sicilia.

In nome del Papa re

Regia: Luigi Magni

Anno: 1977

Cast: Nino Manfredi, Carmen Scarpitta, Danilo Mattei, Rosalino Cellamare

Trama: Una contessa, madre di un rivoluzionario accusato con due amici di aver compiuto un attentato in una caserma, si rivolge a un giudice della Sacra Consulta perché la aiuti, ma il Monsignore scopre di essere il padre dell'arrestato. Una parte di verità storica c'è, la fantasia e la bravura di Manfredi hanno fatto il resto.

Frase celebre dal film:

Il monsignore Nino Manfredi al perpetuo Carlo Bagno al tramonto della Roma papalina Serafi', qui non finisce perché arrivano gli italiani: qui arrivano gli italiani proprio perché è finita.

I Viceré

Regia: Roberto Faenza

Anno: 2007

Cast: Cristiana Capotondi, Alessandro Preziosi, Lucia Bosé, Lando Buzzanca, Giselda Volodi, Pep Cruz, Sebastiano Lo Monaco, Guido Caprino, Pino Calabrese

Trama: Durante gli ultimi anni della dominazione borbonica in Sicilia, alcuni discendenti dei Vicerè di Spagna si trovano riuniti per i funerali della principessa Teresa. I membri della famiglia si ritrovano in lotta uno contro l'altro a causa dell'eredità della principessa.

Premi: David di Donatello: miglior scenografia, migliori costumi, miglior trucco; **Nastri d'argento:** miglior scenografia, migliori costumi.

Frase celebre dal film:

Il principe Giacomo

Libertà è una parola che non significa niente ma accontenta tutti

Noi credevamo

Regia: Mario Martone

Anno: 2010

Cast: Luigi Lo Cascio, Valerio Binasco, Francesca Inaudi, Guido Caprino, Renato Carpentieri, Ivan Franek, Andrea Bosca, Edoardo Natoli, Luigi Pisani, Stefano Cassetti

Trama: Domenico, Salvatore e Angelo, in seguito alla repressione borbonica, decidono di unirsi alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini. Ma le loro vite saranno segnate tragicamente

Frase celebre dal film:

Mazzini

...Ma quel ragazzo non ha paura di morire. E' uno di quegli esseri le cui determinazioni stanno tra la coscienza e Iddio, e che la Provvidenza caccia sulla terra per insegnare ai despoti che il termine della loro potenza sta nelle mani di un solo uomo.





PRO LOCO IDRO

16.10812 Idro (BS) (MI)



Comune di Idro

IDRO ESTATE 2011

Maggio / May

- | | | |
|---------------------------------|---|---|
| domenica 16
sabato 15 | Ore 08.00
"Fatto del bene" in collaborazione con l'Amministrazione pubblica
per la pulizia delle
spiagge lungo l'area lacustre, in barca e a piedi | Porto di Campone |
| sabato 21
sabato 20 | Ore 20.30
"Festiveballe" Concerto di Fidi: Gaetano Matroneo
with a orchestra. Location: Associazione Culturale | Sanvito di Sotto (S. Maria Fiume Vecchio) |

Giugno / June

- | | | |
|---------------------------------|--|-----------------------------|
| giovedì 2
sabato 2 | Ore 17.00
Inaugurazione nuovo "Casa delle Generazioni" di Idro
Viale della Libertà - Spazio Verde | Stazione di Campone |
| venerdì 10
sabato 10 | Ore 18.00
Inaugurazione nuovo parco affioranti
Viale della Libertà - Spazio Verde | Via Trieste - Fiume Vecchio |
| sabato 11
domenica 12 | Ore 12.00
Sagra del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| sabato 11
sabato 11 | Ore 12.00
Sagra del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 12
sabato 12 | Ore 11.00
Sagra del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| martedì 14
sabato 14 | Ore 20.00
Sagra del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 20
sabato 20 | Ore 12.00
Sagra del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 27
sabato 27 | Ore 18.00
Sagra del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |

Luglio / July

- | | | |
|---------------------------------|---|------------------|
| sabato 2
sabato 2 | Ore 18.00
Festa degli Agostini: sagra pasticcini, aprile
e del Risotto
Location: Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| sabato 9
sabato 9 | Ore 20.00
Sagra del Lago
Location: Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| sabato 9
sabato 9 | Ore 21.00
Sagra del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| sabato 16
sabato 16 | Ore 18.00
Sagra del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 17
sabato 17 | Ore 21.30
Concerto di musica lirica "Serenade al Lago" in occasione
della festa degli Agostini
Location: Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 24
sabato 24 | Ore 20.00
Festa del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 31
sabato 31 | Ore 18.00
Festa del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 31
sabato 31 | Ore 21.30
Concerto di musica lirica "Serenade al Lago" in occasione
della festa degli Agostini
Location: Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 31
sabato 31 | Ore 21.30
Concerto di musica lirica "Serenade al Lago" in occasione
della festa degli Agostini
Location: Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 31
sabato 31 | Ore 21.30
Concerto di musica lirica "Serenade al Lago" in occasione
della festa degli Agostini
Location: Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 31
sabato 31 | Ore 21.30
Concerto di musica lirica "Serenade al Lago" in occasione
della festa degli Agostini
Location: Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 31
sabato 31 | Ore 21.30
Concerto di musica lirica "Serenade al Lago" in occasione
della festa degli Agostini
Location: Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 31
sabato 31 | Ore 21.30
Concerto di musica lirica "Serenade al Lago" in occasione
della festa degli Agostini
Location: Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |

Agosto / August

- | | | |
|---------------------------------|---|------------------|
| domenica 2
sabato 2 | Ore 21.00
Concerto di musica lirica "Serenade al Lago" in occasione
della festa degli Agostini
Location: Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| venerdì 5
sabato 5 | Ore 21.00
Sagra del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| sabato 6
sabato 6 | Ore 21.00
Sagra del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 14
sabato 14 | Ore 21.00
Concerto di musica lirica "Serenade al Lago" in occasione
della festa degli Agostini
Location: Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| martedì 15
sabato 15 | Ore 21.00
Concerto di musica lirica "Serenade al Lago" in occasione
della festa degli Agostini
Location: Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 21
sabato 21 | Ore 21.00
Sagra del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |
| domenica 28
sabato 28 | Ore 21.00
Sagra del Lago e del Sole: sagra di carne secca con
riso e patate. Location: SIAI
Piazza del Lago - Campone | Porto di Campone |

